



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di Pasqua – 23 aprile 2017

Prima lettura - At 2,42-47 - Dagli Atti degli Apostoli

[Quelli che erano stati battezzati] erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

Salmo responsoriale - Sal 117 - Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.

Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!

Seconda lettura - 1Pt 1,3-9 - Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco –, torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Vangelo - Gv 20,19-31 - Dal Vangelo secondo Giovanni

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma

egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Durante queste domeniche del periodo pasquale, soprattutto il Vangelo ci parlerà delle manifestazioni di Gesù ai suoi discepoli, della vita delle prime comunità cristiane, che vivono l'esultanza del Signore risorto, che è presente in mezzo alla comunità, che è vicina al suo Signore, che riflette su se stessa, che è aperta al mondo. Noi siamo chiamati a vivere la fede, nel Signore risorto, e ciò che è importante, lo dicevo anche domenica scorsa, non è tanto la figura del Gesù storico, ma è quella del Gesù risorto. La nostra fede si fonda proprio sulla risurrezione di Gesù Cristo. Abbiamo sentito come Gesù soffia sugli apostoli lo Spirito, la forza vivificante. Certo in queste manifestazioni, Gesù puntualizza il fatto che Lui non è un fantasma, un puro spirito, tanto è vero che, in tutte le manifestazioni chiede da mangiare: i discepoli di Emmaus lo riconobbero nello spezzare il pane; nella pesca miracolosa chiede: avete del pesce? Gli danno del pesce arrostito. Gesù vuole far capire ai suoi discepoli che non è un fantasma, ma è un uomo in carne ed ossa. Però non dobbiamo fermarci al Gesù della storia, ma fare un passo avanti, verso il Gesù risorto, perché Lui è il Signore. Questa è una verità che è opera dello Spirito Santo, che parla al nostro spirito, alla nostra anima, alla nostra coscienza e che ci rende consapevoli che questo uomo, Gesù il Nazareno, è vivo. Lo Spirito è l'amore. Solo attraverso la dinamica dell'amore, noi riusciamo a pensare Gesù vivo, presente e risorto nella nostra vita. Alle nostre origini, quindi, non ci sono delle leggi, delle istituzioni, non c'è un fondatore, ma una forza vivificante, una speranza viva, come dice Pietro nella lettera che abbiamo ascoltato. Gesù è presente oggi, in mezzo a noi, con la sua forza vivificante, che dà speranza, forza, dinamismo alle nostre speranze. Noi siamo qui oggi proprio perché lo crediamo vivo, presente in mezzo a noi. Questa certezza, questa fede rinvigorisce il nostro spirito, dà forza alla nostra speranza. Una comunità di fede, la nostra, che ha un rapporto diretto con il suo Signore. Noi dobbiamo sentire Gesù vivo e parlare a Lui da soggetto a soggetto, da individuo a individuo, senza bisogno di intermediazioni, di istituzioni sacre che si frappongono tra noi e il nostro Signore Gesù Cristo. Certo noi abbiamo, purtroppo, bisogno di liturgie, di riti, di luoghi, di chiese e di istituzioni, ma queste devono restare, sempre e solo, dei mezzi. Se si trasformano in fini, rendono opaco, invisibile, il nostro rapporto schietto e diretto con il Gesù risorto. Alle volte, le istituzioni religiose fanno un cattivo servizio a Dio, perché si frappongono tra noi e Lui con tutto quell'armamentario di cose umane che nulla hanno a che fare con la forza vivificante del Signore risorto, che rendono addirittura, alle volte, vano, il nostro rapporto con Dio. Una comunità, lo abbiamo sentito sempre dagli Atti degli Apostoli, che vive tra il tempio e la casa, fortemente indecisa tra il passato e il nuovo che avanza. Il passato è raffigurato dal tempio: non riescono a staccarsi dal tempio, eppure Gesù aveva detto chiaramente: «Distruggete questo tempio, e in tre giorni lo farò risorgere!» (Gv 2,19); quando muore sulla croce il velo del tempio si squarciò in due. Con la venuta di Gesù non c'è più bisogno di nessuna religione, chiesa e/o tempio. Non c'è più

bisogno, sostanzialmente, di queste cose, perché Gesù vuole che il pane venga spezzato nella casa, come abbiamo sentito dagli Atti degli Apostoli. Certo il tempio, la religione, l'istituzione ci danno tanta sicurezza. Ecco perché ci rifugiamo sempre in queste prigioni che ci danno l'illusione di rendere sicuro il nostro spirito, ma che in realtà imbrigliano e imprigionano. Il nuovo, invece, è nella casa, nel cammino, nella vita degli uomini. Gesù si manifesta nella comunità umana: è all'interno dell'umanità, nel comune cammino della vita, indipendentemente dalle appartenenze religiose o dal nostro credo, che noi dobbiamo incontrare il Signore risorto. È insieme a tutti gli altri uomini che noi dobbiamo cercare Gesù risorto dai morti. Per questo prima viene la comunità e poi il Vangelo. I Vangeli sono stati scritti non come un resoconto storico, una cronaca di giornale, ma per rendere edotte le prime comunità cristiane dell'esperienza degli apostoli nei confronti del loro Signore. Erano delle catechesi, degli insegnamenti sulla vita di Gesù, soprattutto sugli ultimi momenti: Passione, Morte e Resurrezione. Quello che noi leggiamo nei Vangeli è mediato dalla fede delle prime comunità cristiane, ecco perché, anche oggi, le nostre comunità, non trovano l'unità a livello ideologico, teologico, ma una unità che nasce dalla fede. Noi siamo purtroppo, oggi, divisi in cattolici, ortodossi ed evangelici, proprio in nome dell'ideologia, della teologia e non in nome della fede. Se noi perdiamo il cammino dell'unità e della fede, continueremo a dividerci, ad avere idee totalmente contrastanti e diverse sull'unica figura di Gesù Cristo. Tradendo Gesù, che ha sempre pregato il Padre: "Fa' Signore che siano uno". Una comunità unita dall'ascolto della Parola, dallo spezzare il pane e dal mettere in comune i beni, come abbiamo sentito sempre nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli. È esattamente quello che facciamo noi ogni domenica venendo a messa: ascoltiamo la Parola, che diventa l'ossigeno della nostra anima e del nostro spirito, spezziamo il pane, che alimenta la nostra vita spirituale e che ci aiuta a spezzare la nostra vita nei confronti degli altri e mettiamo in comune i beni. Cosa vuol dire mettere in comune i beni? La resurrezione non è solo un fatto di spirito, di anime, anzi, noi abbiamo fatto un'operazione fuorviante nei confronti dell'Eucarestia: l'abbiamo spiritualizzata per non andare alla radice dei problemi che dividono gli esseri umani, la risurrezione incide nelle strutture economiche del mondo. Essere dei risorti, credere a questa forza vivificante vuol dire essere capaci di fare dei mezzi, delle ricchezze, dei beni del mondo, dei canali preferenziali di comunione, di condivisione, per dare vita a tutti, a ciascun uomo che nasce in questo mondo. Se noi siamo schiavi del denaro, del possesso, dei beni, questi diventano un muro, una barriera nei confronti degli altri. Allora rimaniamo schiavi di noi stessi, delle cose, invece che fare dei beni della terra dei mezzi di comunione e di condivisione, affinché il Signore risorto diventi espressione concreta di vita nei confronti di chi muore, perché non può accedere ai beni primari della terra. Il denaro diventa il diavolo, il "diàballo", il divisore quando ostacola il cammino di unità del genere umano proprio a livello dei beni della terra. Vorrei, ora, fare un accenno al Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato, dove troviamo l'apostolo Tommaso, che ha sempre fatto la figura dell'incredulo. Tommaso non è stato un incredulo, ma più credente di tutti gli altri Apostoli, tanto è vero che Tommaso è chiamato Didimo, che vuol dire gemello. È sempre stato ritenuto il gemello di Gesù, non di carne, ma perché aveva le stesse idee, la stessa mentalità, era in sintonia con Gesù, erano molto affiatati Gesù e Tommaso. L'apostolo avvertiva un'empatia nei confronti del suo Signore. Tant'è vero che il Vangelo di oggi ci dice una cosa molto interessante: erano tutti radunati nel cenacolo per timore dei Giudei, l'unico assente era Tommaso. Perché erano radunati per timore dei Giudei? Perché i sommi sacerdoti avevano

deciso non di uccidere Gesù solo, ma anche tutti i dodici, così facendo avrebbero eliminato alla radice la dottrina, affinché il messaggio di Gesù non venisse propagato oltre. Sono stati risparmiati perché Gesù, nell'orto degli Ulivi, ha detto "se cercate me lasciate andare questi". Li hanno lasciati andare in quel momento, ma in seguito hanno continuato a cercarli. Ecco perché erano paurosi e chiusi dentro il cenacolo; Tommaso non c'era. Anche qui emerge la figura di questo apostolo, il quale già un'altra volta aveva dato prova di coraggio nei confronti del suo Maestro. Qualche domenica fa, abbiamo letto sempre dal Vangelo di Giovanni, la risurrezione di Lazzaro. Gesù dice: andiamo in Giudea dal nostro amico Lazzaro. Gli apostoli gli dicono: ma come? Ti hanno appena detto che se vai lì ti lapidano, ti ammazzano e tu vuoi ritornarci? Tommaso risponde: andiamo anche noi a morire con Lui. Non per Lui. Pietro aveva detto: Signore io sono pronto a dare la vita per Te e poi, in seguito, lo ha rinnegato tre volte. Tommaso dice andiamo con Lui, insieme a Lui, perché Lui è la nostra forza, è in mezzo a noi, ci dà il coraggio di fare scelte importanti per la nostra vita. Gesù che, come abbiamo sentito dal Vangelo, si presenta alla comunità e sta in mezzo a loro, non sta né sopra né da una parte, ma in mezzo. Gesù oggi è in mezzo a noi, è presente in questa chiesa, in mezzo a noi, per dare forza al nostro spirito e alla nostra fede. Un Gesù che saluta la comunità con "pace a voi" non è un semplice saluto, ma è il fondamento della nostra fede, che deve portare pace, riconciliazione, abbattere muri e divisioni, altrimenti è una fede che non ha nessun senso. Infine abbiamo sentito, verso la fine del Vangelo, che Gesù dice a Tommaso: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto». Noi siamo chiamati non a vedere per credere, ma a credere per essere dei testimoni visibili, credibili del Signore risorto all'interno della nostra comunità. Ogni volta che noi, con la nostra fede, con il nostro credere, rendiamo presente, visibile il Signore risorto, in quel momento siamo uomini e donne di fede. Ecco perché l'evangelista dice alla fine: ho scritto alcune cose, ma il resto scrivetelo voi con la vostra vita, con le vostre scelte, con la forza dello Spirito, che vi fa sempre gridare "Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio" come ha fatto ancora una volta il povero incredulo, che incredulo non è, Tommaso, il quale ha detto: «Mio Signore e mio Dio!». Ha riconosciuto in Gesù il Nazareno risorto, la stessa identità, la stessa essenza di Dio. Ogni volta che noi, con le nostre scelte, con il nostro impegno, con la fede condivisa all'interno della comunità, rendiamo presente Gesù, in quel momento noi diciamo a tutti gli uomini che Lui è Dio il nostro Unico Signore che ci riempie di gioia e che ci libera da tutte le nostre schiavitù.